

Il lupo

Era nevicato prima del tempo quell'anno. Gli animali del bosco erano pronti al freddo ed ai rigori dell'inverno. Dalle poche case della borgata si alzavano fili di fumo che tentavano invano di guadagnare il cielo. Paolo era rincasato presto. Amava quella casa. Il piccolo Andrea era nella sua culla, sprofondato nella morbida coperta di lana che lo avvolgeva. decise di accendere il caminetto e prese del legno di faggio, accese un fiammifero e provò a riscaldare l'ambiente. Pensò che il piccolo Andrea avesse freddo, poiché la culla era spostata verso la finestra, prese la culla di legno e la portò a pochi passi dal camino. Il calore avrebbe fatto dormire bene Andrea. Guardandolo dormire Paolo ripensava ai giorni vissuti in estate, fuori, nel prato. Andrea amava vivere a contatto con la natura, era nato tra quelle rudi case di montagna, aveva mosso i primi passi sulle rocce bruciate dal sole, lavate dalla pioggia, ed amava giocare con gli animali che papà Marcus allevava nella stalla. La mamma, Giulia, cresceva bene Andrea, allegro, felice del luogo e della sua famiglia. Lo portava spesso a contatto con la terra, con i buoni frutti delle piante e correre nell'erba bagnata dalla rugiada. Gli insegnava il nome dei fiori, il colore dei frutti, il nome dei funghi. Gli faceva vedere gli animali selvatici che, guardinghi, si avvicinavano alla borgata. La sera lo portava un poco più verso la montagna. Si nascondevano tra il ricco sottobosco ed aspettavano il passaggio dei camosci. Gli animali arrivavano in branco, brucavano un poco l'erba della radura, sostavano vicino alla sorgente, il più piccolo rumore li metteva in allarme. Ed allora Andrea e la mamma stavano il silenzio e guardavano. Così facevano spesso. E poi Andrea, una volta giunto a casa, raccontava al papà questa esperienza ed ogni volta era una gioia per aver visto cose che lo interessavano fino al punto di ritardare la cena per spiegare come erano fatti i camosci, come si muovevano, come correvano tra le rocce. Andrea era piccolo, non aveva ancora bene la padronanza della parola, ma riusciva a spiegarsi bene, e papà lo capiva. Paolo amava quei ricordi. Ci si tuffava spesso. Era un viaggio che lo appagava e pure lo aiutava nel suo lavoro, dandogli tanta tranquillità per coltivare la sua passione di trasportare sulla carta il selvaggio e magnetico sguardo dei lupi e delle linci, di disegnare la natura, di carpirne il linguaggio, il messaggio. Disegnava questi animali con la loro ricca pelliccia, che con il mutare della stagione assumeva colorazioni fantastiche che Paolo cercava di disegnare, rispettando l'indole dell'animale, la sua potenza, il suo spirito selvaggio e tuttavia buono. Buono, ma forse sarebbe meglio dire puro. Il lupo che ora stava disegnando aveva occhi di una profondità indescrivibile.

Era appostato nel bosco, tra la neve appena caduta nella notte, non aveva lo sguardo iniettato di sangue, Semplicemente scrutava l'orizzonte. Cercava una preda per il pasto, come la natura aveva stabilito nella notte dei tempi. E pure cercava tra gli alberi la presenza dell'uomo, che temeva. Lo cercava non per attaccarlo, ma per scappare da lui. Non ingaggiava una lotta senza esclusione di colpi, lotta che chiedeva sangue, dolore e morte. Il lupo non voleva questo. Semplicemente scrutava, annusava l'aria per capire cosa gli riservava il mattino, attendendo il momento propizio per attraversare la radura e confondersi di nuovo nella boscaglia. Sarebbe sopravvissuto nel bosco? Soltanto il futuro era padrone di quegli eventi. Il lupo lo sapeva, ma non era turbato. Sapeva che la strada per la sopravvivenza era lunga e pericolosa, ma aveva animo per affrontarla e forse, fortuna ed esperienza per vincere la sfida. Paolo intanto disegnava ed il lupo prese sempre più forma e sembianza di quel possente animale che è, e di lì a poco Paolo avrebbe iniziato a colorare la pelliccia. Gli occhi erano i primi che aveva disegnato, quasi a voler fissare subito quell'espressione che a volte neppure l'uomo riesce a provare sul proprio volto. Il faggio era finito, rimanevano alcuni rametti di un legno scoppiettante, che produceva molta fiamma, molte scintille ma poco calore. Paolo andò al deposito e riempì un canestro di legna. Sapeva che in casa era rimasto soltanto il piccolo Andrea. In casa la legna messa nel camino iniziava a bruciare. Molte scintille però iniziavano a saltare fuori dal camino, colpendo la culla e la coperta. A questo punto Paolo sentì un forte lancinante ululato provenire da casa sua. Il sangue ebbe una pulsazione violenta. Si lanciò fuori dalla stalla e si diresse rapidamente a casa. Notò un poco di fumo che usciva dalla porta. La spalancò e dentro lo accolse una bassa coltre di fumo. Capì subito ciò che stava accadendo, si diresse d'istinto verso la culla vicino al caminetto. La culla e la coperta stavano bruciando. Cercò con terrore il piccolo Andrea, ma non c'era. Per un attimo non capì cosa era accaduto, poi vide delle nitide impronte di lupo vicino alla culla in fiamme. D'istinto le seguì, le tracce lo condussero alla stanza accanto, e terminarono proprio vicino ad Andrea, che dormiva ancora, senza la sua coperta, ma salvo. Paolo non riusciva a darsi pace per l'accaduto, ma voleva scoprire il mistero delle impronte. Tornò quindi nella stanza del caminetto e vide il cavalletto dove era posta la tela su cui stava disegnando il lupo. Il lupo sembrava scomparso, colato via dal foglio. Vide che le impronte dell'animale partivano dal foglio e si dirigevano verso il posto in cui era la culla. Capì cosa era accaduto. Sentì un forte ma tranquillo ululato provenire dall'aia. Si affacciò alla finestra e vide un grosso

bellissimo lupo lì, nell'aia. Aveva i colori di quello che lui stava disegnando, era sicuro di sé. Nella penombra della sera gli occhi di Paolo si fermarono nello sguardo del lupo, che a sua volta lo fissava con rispetto. Si guardarono per un lungo attimo, poi il lupo emise un altro ululato, questa volta più dolce, più caldo, si voltò e prese la corsa verso il bosco.